

A conclusione dei fitti colloqui con le forze democratiche

Berlinguer rientrato a Roma dal viaggio in Spagna e Portogallo

Nelle interviste sottolineati i temi degli incontri: eurocomunismo, distensione, disarmo, cooperazione - L'atteggiamento del PCI sull'ipotesi di modifiche istituzionali

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer è rientrato ieri dalla sua visita in Portogallo e Spagna. Ad attendere il segretario generale del PCI erano a Fiumicino i giornalisti delle reti televisive e degli organi d'informazione; e delle questioni sulle quali si è intrattenuto con essi, Berlinguer ha anche trattato in un'ampia intervista che appare stamane sul quotidiano «Paese sera».

Il segretario del PCI ricorda anzitutto i motivi particolari che richiedono la nostra attenzione in questo momento: «è la crisi generale delle società europee che si va aggravando». Ma egli costata anche che le forze di sinistra non sono state capaci di dare fin qui una risposta adeguata; e anzi «in molti casi i dirigenti di forze di sinistra anche importanti mostrano di non avere piena coscienza della gravità della crisi e della sua natura». Ecco quindi che i comunisti italiani ritengono di «dover fare tutto il possibile, in queste condizioni, perché ci si renda conto da ogni parte e in tempi utili della natura dei problemi. E perché si cerchi di affrontarli non solo nei singoli Paesi, ma anche con una prospettiva europea».

Per Berlinguer «è evidente che la crisi rischia di colpire in modo particolare i Paesi dell'Europa meridionale, più esposti, più vulnerabili ai contraccolpi della crisi. Al tempo stesso «essi vi corda — in questi Paesi vi sono forze socialiste e comuniste assai influenti, forze progressiste, anche cattoliche, interessate anch'esse a una soluzione positiva dei problemi».

All'intervistatore, che chiede «come mai il giro di orizzonte di Berlinguer sia cominciato con due interlocutori così diversi fra loro» come i comunisti spagnoli e quelli portoghesi, Berlinguer risponde che «le posizioni del PCI e del partito spagnolo sono molto vicine, più concordi, sono il frutto di una elaborazione comune già avviata in questi anni. Tuttavia, il PCI, un partito che ha una consistenza di massa, un partito in crescita, è schierato oggi su posizioni che lo pongono in primo piano nella edificazione e nella difesa della democrazia proletaria. Sappiamo bene che le sue posizioni sono diverse, non si propongono obiettivi, come dire, di proselitismo nell'area eurocomunista. Ma siamo convinti che vi sia un lavoro comune da sviluppare con questo partito. Le stesse considerazioni possono valere in Europa e fuori per altri partiti comunisti dell'Europa occidentale».

«C'è lo «stato di salute» dell'eurocomunismo, che taluni si affrettano a proclamare in crisi, il segretario del PCI ha sottolineato «a Paese sera» che «l'eurocomunismo è una realtà precisa, in sviluppo, che ha un suo posto e un suo ruolo nel movimento operaio europeo». Con i com-



MADRID — L'incontro del compagno Enrico Berlinguer, martedì nella capitale spagnola, con il segretario del PSOE (partito socialista operaio spagnolo) Felipe Gonzalez

proseguo Berlinguer — che i problemi della distensione e dell'equilibrio degli armamenti in Europa, debbano essere affrontati in termini obiettivi, senza partire da posizioni preconcette. Così, del resto, è avvenuto negli anni scorsi su molte questioni della politica estera italiana sulle quali le forze politiche hanno raggiunto un apprezzabile grado di unità».

Analoghe questioni sono state poste al segretario del PCI dai giornalisti del TG 1 e del TG 2 e dai redattori degli or-

Dollaro

ture sembrano appoggiare le misure adottate nel contesto della politica economica seguita dall'amministrazione. Ma il rifiuto stesso che essi danno quanto è avvenuto nella giornata di martedì indica che vi è un'inquietudine serpeggiante. Lo si ricava dal resto dai giudizi che uomini politici ed economisti danno della situazione.

In generale negli ambienti liberali vi è la consapevolezza che senza le misure del Federal Reserve Board le cose sarebbero peggiorate. Ma ciò non basta a rassicurare. Una pesante recessione viene ipotizzata. Negli ambienti repubblicani, ovviamente, le misure vengono criticate. Ma è praticamente impossibile ricavare che cosa un uomo come Connally, ad esempio, uno dei più forti candidati repubblicani alla successione di Carter, avrebbe fatto in circostanze analoghe tenuto conto del fatto che il gioco tradizionale di scartare su altri paesi è diventato dell'opinione americana sarebbe oggi se non del tutto impossibile, sicuramente assai più difficile che nel passato.

Ad aggravare l'inquietudine, d'altra parte, è venuto l'annuncio dell'aumento del prezzo del greggio deciso dal Kuwait e dal Messico che probabilmente anticipa un rincaro del petrolio. Si prospettano, inoltre, le dimissioni di alcuni ministri. E' un'ulteriore manifestazione di sfiducia nel dollaro e nell'efficacia stessa delle misure adottate dal Federal Reserve Board. Si fanno calcoli su cosa significherebbero questi aumenti sulla bilancia commerciale americana il cui deficit è una dei fattori della cronica debolezza del dollaro. E si teme, ovviamente, che si finisca per innescare una nuova spirale inflazionistica, che il PCI difende nella sua integrità sostanziale.

Continuazioni dalla prima pagina

1) Edilizia abitativa: 1802 miliardi di residui passivi, cioè decine di migliaia di case non realizzate, mentre il mercato privato, sempre più chiuso all'affitto, accresce il dramma degli sfrattati specie nelle grandi aree metropolitane.

2) Agricoltura: 683 miliardi di residui, cui vanno aggiunti i 900 miliardi del piano quadriennale per i quali non v'è stata nessuna erogazione.

3) Regioni: nessun trasferimento agli enti autonomistici dei preventivati 1500 miliardi destinati a sostenere i piani regionali di sviluppo.

4) Mezzogiorno: le regioni meridionali sono le più colpite dalla mancata spesa dello Stato, in quanto la maggior parte degli stanziamenti decisi dal Parlamento riguarda prevalentemente il Sud.

FIAT

(al 100 per cento) anche le Carrozzerie Bertone. «Ora — dice un sindacalista — bisognerà riflettere con attenzione su queste cifre, capire bene quali sono i nostri punti di debolezza».

Una cosa è certa: la FIAT ha giocato con ocularità la carta di questi licenziamenti. E' inevitabile il sospetto che si proponga di far passare — presso ampi strati di opinione pubblica — per «lotta al terrorismo» un preteso disegno di attacco al potere contrattuale del sindacato. Ma bisogna anche dire che, se lo fa, è perché può utilizzare contraddizioni reali, limiti e ritardi del sindacato nel mettere a punto una corretta analisi sulla natura del terrorismo e sull'uso delle forme di lotta. «E' vero — dice un operario della Fonderia — che le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto più di chiunque altro nella lotta al terrorismo. Ma non sempre fare più degli altri significa fare abbastanza».

Ed anche i nomi dei «licenziandi» sono stati selezionati con tutta la cura che la FIAT sa mettere nelle cose sia in sede di riunione sia in sede di attuazione. E' l'altra via scelta per i licenziamenti e per la predicazione della violenza. «Gli stessi — dice un operaio del Presso — che la FIAT ha sempre usato nei momenti più caldi per mandare in galera le lotte».

Certo sull'andamento dello sciopero hanno pesato molti fattori: le tradizionali difficoltà di lotta in una realtà complessa come quella di Mirafiori; i timori indotti dalle continue «mandate a casa» in numerosi reparti.

«La vera difficoltà che abbiamo incontrato oggi — dice un delegato che fa capire a parte dei lavoratori che una cosa era la personalità di alcuni licenziati ed un'altra era la manovra che la FIAT ha messo in atto buttandoli fuori. Passavi per le linee invitando allo sciopero e ti sentivi dire: «fermami per quello che gridavo spia ai sindacati. E perché mai?».

«Nella mia officina — racconta un operaio delle Presse — lo sciopero è riuscito al cento per cento. Ci siamo raccolti e siamo andati in corteo nell'officina accanto dove lavoravo un dei licenziati. Beh, lì non si era fermato nessuno. Ci sono scate le braccia».

Significativo l'episodio di Rivalta, dice un operaio: «lo sciopero lo hanno fatto tutti. E tutti sono venuti in assemblea perché dei licenziati hanno saputo cogliere la sostanza: cioè un attacco al sindacato. Quando però in assemblea è arrivato un gruppetto di «autonomi» gridando che la lotta doveva essere prolungata a otto ore e che bisognava andare a prendere i licenziati ai cancelli, tutti hanno preso e sono tornati nei reparti. Le tre ore di sciopero le hanno fatte».

«Tra gli impiegati, — dice uno dei pochissimi «colletti bianchi» scesi in sciopero — predominava un pieno ed incondizionato appoggio all'iniziativa della direzione. C'era quasi un senso di rinvicina-

zione. E' necessario realizzare la più vasta unità delle maestranze della FIAT, in questo momento più che mai, attorno alle organizzazioni sindacali e alle loro indicazioni. Occorrono fermezza, vigilanza, contro un'eventuale strumentalizzazione possibile».

Non possiamo accettare che un solo lavoratore possa essere colpito da un provvedimento immotivato. Non possiamo accettare che alcuni si sostituisca agli organi dello Stato. Chiediamo chiarezza. Un attacco diretto contro il movimento operaio sarebbe destinato ad incontrare una risposta adeguata, sapendo bene, come non sappiamo, che non c'è risposta forte senza la capacità delle masse di difendere in prima persona la democrazia e la convivenza civile nella fabbrica e nel Paese.

«In ogni caso — ha concluso il presidente dei deputati comunisti — è impensabile che qualsiasi processo di riforma istituzionale possa camminare sulle gambe di un'astratta ingegneria costituzionale. Piuttosto, l'ampio e necessario processo riformatore deve e potrà andare avanti nella misura in cui procederanno i processi di avanzamento nel quadro politico».

Questo rapporto tra riforma e direzione politica è ritornato seppure in chiave opposta, in altri due interventi di ieri. L'indipendente di sinistra Rodotà ha rilevato come la riforma sia insieme matura e rischiosa: matura per i difetti sempre più evidenti (tra i quali ha indicato la mancata razionalizzazione dell'attività delle due Camere, sempre più ridotte, e alla «macchia» di produzione legislativa) e per le nuove domande che non riescono a trovare sbocco ed espressione istituzionale; ma insieme rischiosa, se sconnessa da un complessivo progetto di rinnovamento politico. In tal caso tutto si tradurrebbe in aggiustamenti di poco conto.

Anche per il liberale Bozzi molte sono le riforme da compiere, e senza alterare l'ispirazione di fondo della Costituzione.

«Anche per il liberale Bozzi molte sono le riforme da compiere, e senza alterare l'ispirazione di fondo della Costituzione».

Il comunicato congiunto sui colloqui PCI-PCE

ROMA — E' stato diffuso ieri il comunicato congiunto sui colloqui di Madrid tra PCI e PCE, eccolo il testo:

«Dal 7 al 9 ottobre 1979 i compagni Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo hanno avuto a Madrid una serie di incontri nel corso dei quali si sono scambiati informazioni ed opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi, sui problemi europei e sulla situazione internazionale. Alle conversazioni hanno partecipato per il PCI i compagni Gaetano Di Marino, vice presidente della CCC e responsabile della sezione Agraria, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri, e Antonio Tano, del CC e capo dell'Ufficio stampa. Per il PCE i compagni Antonio Lleras, del Comitato esecutivo e dell'Ufficio politico, responsabile della commissione internazionale, Jaime Balazter, del Comitato esecutivo e dell'Ufficio politico e Leonor Borno, dell'esecutivo e della segreteria».

Al termine delle conversazioni, che si sono svolte nel clima di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra il PCI e il PCE, le due delegazioni hanno emanato il comunicato che segue. La crisi attuale del sistema capitalistico ha caratteristiche nuove, diverse da quelle concepite in epoche precedenti. Le sue conseguenze possono portare a rivoluzioni autoritarie nei singoli paesi e ad un processo di degenerazione del sistema capitalistico in masse lavoratrici in Italia e in Spagna — nelle caratteristiche proprie di ciascun paese — si trovano fronte a fronte le tendenze che si stanno delineando. La disoccupazione ha un carattere strutturale, la cui soluzione non può avvenire nell'ambito dei meccanismi spontanei della economia capitalistica. Questa crisi impone perciò la necessità di trasformazioni profonde, non solo nella distribuzione del reddito, ma anche nella qualità dello sviluppo economico, della produzione e dei consumi: una nuova qualità della vita. Richiede nello stesso tempo, un nuovo ordine economico internazionale, basato sulla eguaglianza nei rapporti di scambio e il superamento definitivo di ogni forma di colonialismo e di neocolonialismo. L'attuazione effettiva di una politica di cooperazione economica in internazionale tra paesi industrialmente avanzati e paesi in via di sviluppo non rende indispensabile che la classe operaia, le forze democratiche e progressiste, le organizzazioni sociali e politiche, partecipino direttamente alla programmazione di una politica economica e politica che sia espressione politica dei loro paesi.

La crisi economica dell'Europa occidentale, inoltre, si manifesta in una situazione internazionale particolarmente complessa, che implica pericoli seri per le zone di instabilità e di produzione. E tuttavia essa può costituire un punto di partenza per una visione nuova e per una soluzione adeguata dei problemi della sicurezza, del disarmo, della cooperazione internazionale. Per perseguire tali obiettivi di democrazia di rinnovamento, di pace, di sviluppo e di giustizia, è necessario e possibile sviluppare in Europa occidentale la ricerca e la cooperazione fra i partiti comunisti e i partiti socialisti e socialdemocratici, con le forze di ispirazione cristiana e con altri partiti e movimenti progressisti.

Il ruolo del Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, è destinato a crescere nel prossimo futuro come luogo di dibattito e di incontro tra le forze politiche e in particolare con i partiti socialisti e socialdemocratici, comunisti e progressisti, nel quadro dell'assenza della Spagna, di prendere parte al sistema delle relazioni politiche europee. Le istituzioni politiche europee, e in particolare il Parlamento europeo, si sono dimostrate, in questi anni, un campo molto importante come la occupazione, l'agricoltura, la riconversione industriale, il riequilibrio regionale, ecc. Il PCI e il PCE hanno deciso di continuare la collaborazione già iniziata tra loro per elaborare proposte concrete che possano contribuire all'attuazione della CEE e si pronunciano anche sui risultati concreti nella riduzione della spesa e nel controllo della spesa pubblica e del bilancio. E' tempo che i nostri, gli altri partiti democratici europei, le facciano proprie e le affrontino con specifiche iniziative e proposte concrete, affinché l'Europa occidentale svolga un proprio, autonomo ruolo per la distensione, il disarmo e la cooperazione internazionale.

Mediteraneo mare di pace

«I due partiti salutano i risultati positivi della Conferenza dei paesi non allineati, e in particolare, sul problema del disarmo, come si sono contemplati nell'Atto finale di Helsinki, la futura conferenza di Madrid del 1980 potrà svolgere un ruolo assai importante. E' necessaria che alla sua preparazione partecipino non solo i governi, ma anche i partiti politici e l'opinione pubblica in generale. Le due delegazioni già da ora considerano che è possibile preparare, come è stato proposto all'Assemblea delle Nazioni Unite, un nuovo sistema di sicurezza nel Mediterraneo, per fare di esso un mare di pace».

«Un'Europa occidentale autonoma e rinnovata potrà essere un fattore decisivo per influire positivamente su tutte le relazioni internazionali, potrà favorire una democratizzazione effettiva dell'assetto mondiale, e, in tal modo, far sì che l'ONU, in un quadro di cooperazione pacifica, possa diventare il principale centro di decisione dei problemi del mondo».

Focolai di tensione

«Le minacce alla pace tengono oggi dalla presenza di diversi focolai di conflitti e tensioni, in particolare, nei rapporti tra Israele e gli arabi, l'accentuato e insostenibile squilibrio che si è creato nel mondo e che costringe una moltitudine di milioni di uomini a vivere in condizioni di arretratezza, sottosviluppo e di fame. Le due delegazioni affermano il valore della cooperazione pacifica, la distensione e del loro dinamico sviluppo per realizzare una politica di cooperazione internazionale e consolidano questo obiettivo come necessità inderogabile dell'umanità in questa epoca della sua storia».

«La difesa e il consolidamento della pace nel mondo passa oggi attraverso: 1) la soluzione pacifica e negoziata dei conflitti aperti in varie regioni del mondo, nel pieno riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità di ogni Stato e dei diritti nazionali di ciascun popolo senza ingerenze straniere e ritorno neocolonialisti; 2) l'arresto della corsa agli armamenti e l'adozione di misure che tendano, da una parte, alla progressiva limitazione e

Defendere i lavoratori

«In questo quadro sarà possibile diendere gli interessi dei lavoratori e affrontare con prospettive concrete e positive il problema dei giovani, ogni condanna a una esecrazione omologata di disoccupazione e di emarginazione: dare ai giovani, per l'emancipazione e la liberazione della donna un ruolo crescente nello sviluppo sociale; affrontare sempre più impetuosamente i problemi della difesa dell'ambiente e della natura. Una soluzione di questa crisi in direzione del progresso ha bisogno del massimo impegno ideale e culturale: si trat-

Socialismo e democrazia

«Il PCI e il PCE riconfermano la piena validità e attualità delle concezioni dei loro partiti già affermate nella riunione congiunta del luglio 1978: la concezione del socialismo in Occidente si può affermare soltanto attraverso lo sviluppo e l'affermazione piena della democrazia, della libertà personale e collettiva, dei principi della laicità dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, dell'autonomia dei sindacati, delle libertà religiose, della libertà di espressione, della cultura, delle arti e delle scienze».

Mediteraneo mare di pace

«I due partiti salutano i risultati positivi della Conferenza dei paesi non allineati, e in particolare, sul problema del disarmo, come si sono contemplati nell'Atto finale di Helsinki, la futura conferenza di Madrid del 1980 potrà svolgere un ruolo assai importante. E' necessaria che alla sua preparazione partecipino non solo i governi, ma anche i partiti politici e l'opinione pubblica in generale. Le due delegazioni già da ora considerano che è possibile preparare, come è stato proposto all'Assemblea delle Nazioni Unite, un nuovo sistema di sicurezza nel Mediterraneo, per fare di esso un mare di pace».